PER LA VENUTA IN ROMA

Della Sacra Reale Cesarea Maestà di

GIUSEPPE II

IMPERATOR DE' ROMANI &c.

E dell' Altezza Reale di

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA E GRAN DUCA DI TOSCANA &c.

E per le Feste date in sì fausta occasione

SONETTI

DI GIOACCHINO PIZZI ROMANO

PRO-CUSTODE GENERALE D'ARCADIA

IN ROMA MDCCLXIX

NELLA STAMPERIA DEL SALOMONI

PER SUA MAESTA' CESAREA

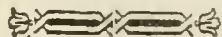
Nel portarsi incognito in Roma

SONETTO

SUL Milvio Ponte all' apparir d'AUGUSTO,
Solo a se stesso, e non ad altri noto,
L' ombra sdegnosa di Massenzio a nuoto
Sull' onde si affacciò fin sovra il busto;

E ancor di rabbia, e di vergogna onusto,
L' almo volto stranier guatava immoto,
In cui travide un vivo lampo ignoto
Di fè, di zelo, e di valor vetusto:

Sorride, e passa l' immortal Guerriero,
E pe'l Tebro festoso in far tragitto,
Balenò tra le nubi un lume altero:

Ergendo allora il torvo ciglio afflitto
L' empio Tiranno, richiamò al pensiero
Della pietosa Augusta il Figlio invitto.

ALLA MEDESIMA MAESTA' SUA

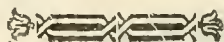
Nel portarsi al Tempio Vaticano

SONETTO

O Speme, o Gloria del Romano Impero,
Che al gran Tempio di Pier volgi le piante,
Giunto alle Soglie venerate e sante
Ti arresta nel regal Portico altero:

Quinci ecco Costantin, che sul destriero
Guata stupito il Segno sfolgorante;
Quindi Carlo, che invitto e trionfante
Rese al Tebro la calma, e i dritti a Piero;

Se il Simulacro lor tuo sguardo alletta,
Sappi, che Roma non ammira in vano
In Te di Entrambi la pietà ristretta;

Nè manca all' Atrio, e alla gran Piazza il vano,
Ove locarsi nuova Statua eletta
Al Terzo Difensor del Vaticano.

Nella partenza da Roma di S. A. R.

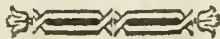
IL GRAN DUCA DI TOSCANA

SONETTO

FArebbe, o PRENCE, al tuo partir ritegno
Roma non paga ancor di ſua gran ſorte;
Ma ti richiama il già naſcente PEGNO,
L'amor dell'ARNO, e la Regal CONSORTE:

Già de' guerrieri bronzi al lieto ſegno
Scuote Pallade l'aſta invitta e forte;
E incontro a Te, ſua gloria, e ſuo ſoſtegno
S' affolla il Popol ſull' Etruſche Porte:

Vanne coll' Immortal GERMANO a lato,
Che ſcorſe ignoto Alpi nevoſe, e Ville,
Empiendo di ſtupor l'Auſonio Stato.

Ah! d' un GRAN PADRE ſotto alle pupille,
E d' un CESARE ZIO, che impera al Fato,
Naſcer non può, che altro Aleſſandro, o Achille.

Per la magnifica Festa di Ballo con Maschere data da S. E.

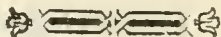
IL SIG. AMBASCIATOR DI VENEZIA

SONETTO

SE volgo il ciglio al Nobile Soggiorno,
Ove ADRIA ſplende nei gran Figli ſuoi,
E dove ERIZZO d' ogni pregio adorno
Accoglie i due SOVRANI AUSTRIACI EROI;

Fra cento e cento faci, che d' intorno
Sgombrano, o lieta Notte, i veli tuoi,
Qui le Danze vegg' io, che fan ritorno
A onor de' Grandi, ed a ſtupor di Noi:

Quivi d' Auguſta Maeſtà al baleno
O come infioran vagamente, o come
Le belle Ore notturne il crine, e il ſeno!

Ma poi che Febo le lucenti chiome
Già ſpiega in Ciel, porti ſul Cocchio almeno
Dell' Eccelſo ORATOR le glorie, e il Nome.

Per la nuova magnifica Sala in breviffimo tempo fatta innalzare da Sua Eccellenza il Signor Principe

D. ANDREA DORIA PAMPHILJ

Nel gran Cortile della Galleria del fuo Palazzo

SONETTO

PArea poco al GRAN DORIA il vafto e altero
Suo bel Palagio, ove la Gloria alberga,
Che diffe: nuova Mole in alto s' erga,
E fi apra a Regio Piè nuovo fentiero:

Sala, che accolga in fe Popolo intero,
Ad onor dell' EROE dall' Atrio emerga:
Battero i Genj le pennute terga
A far plaufo al magnanimo penfiero:

Idea, Munificenza, Arte, e Fatica
In breve ora a innalzar l' opra immortale
Accorfero a preftar la mano amica;

E la pronta in mirar Fefta regale,
Emulatrice d' ogni pompa antica,
Stupito il Tempo fi arreftò full' ale.

AI SIGNORI PRINCIPI ROMANI

Per le altre generose dimostrazioni di giubbilo, che si sono ammirate nei loro rispettivi nobili Palagi

SONETTO

ROma dalla Tarpèa Rupe guerriera,
Ove s' ordian catene ai Cimbri, ai Daci,
Girando i lumi dolcemente audaci,
Disse, alzando la bellica Visiera:

Per Voi ritornò alla beltà primiera
Del mio splendido vanto EROI seguaci,
Poichè deste d' onor segni veraci
Al Gran MONARCA, che sull' ISTRO impera.

Romolo istesso dall' eterna mensa,
Ove tutti del Ciel fanno corona
I Numi, e dove ambrosia si dispensa,

Al chiaro applauso, che pe'l Tebro suona,
E và d' Olimpo sulla Reggia immensa,
Di CESARE, e di VOI forse ragiona.